

«Dopo un anno, l'accoglienza in Valtellina continua con generosità e sensibilità»

Monia Copes, operatrice della Caritas diocesana di Como e coordinatrice dell'accoglienza a Sondrio e in Valchiavenna dei profughi ucraini in fuga sin dalle prime settimane dallo scoppio della guerra, racconta un anno di ospitalità sul territorio, grazie alla disponibilità di parrocchie, associazioni e soprattutto di famiglie private

«A Sondrio e in Valchiavenna ci siamo subito attivati per affrontare l'accoglienza dei profughi ucraini sul nostro territorio - afferma **Monia Copes**, operatrice Caritas e coordinatrice dell'accoglienza in Valtellina - Attualmente sono 126 persone, in prevalenza donne con i loro figli. Sono 18 minori, 13 dai 0 ai 13 anni e 5 dai 14 ai 20 anni. Gli adulti più numerosi sono ospitati nel comune di Sondrio: sono circa 70 persone dai 21 ai 65 anni, e 2 over 65, in prevalenza donne. Dallo scorso mese di marzo sono giunti in Valtellina complessivamente 600 persone; di queste circa 300 sono state seguite dalla Caritas diocesana e hanno trovato un alloggio grazie al coinvolgimento di oltre 15 parrocchie, numerose associazioni del territorio e soprattutto famiglie private che li hanno ospitati in locali e appartamenti di proprietà. Quest'ultimo tipo di accoglienza ha rappresentato una grandissima risorsa, direi quasi inaspettata in un primo momento: in tutto sono state oltre 60 le famiglie ospitanti, tutte animate da grande sensibilità e disponibilità».

E tanti sono stati i volontari impegnati a ogni livello...

«Sono tantissime persone di ogni età – uomini, donne, giovani – che hanno dato la loro disponibilità sia nell'iniziale accoglienza sia nel seguire in questi mesi tutte le situazioni. Li ho visti coinvolti soprattutto nelle parrocchie, come a Sondrio, Morbegno e nella zona della Valchiavenna. Si sono attivati a tutti i livelli, anche per procurare cibo, vestiti, giochi per i bambini, piccoli aiuti sul fronte sanitario, burocratico, l'accompagnamento al lavoro e all'inserimento scolastico. In Caritas ci siamo organizzati al meglio, anche con l'aiuto di mediatrici culturali, indispensabili in ogni situazione».

Anche il "Rifugio dei Cuori" è un progetto che ha coinvolto tante persone di "buona volontà"...

«Certamente. Questa iniziativa è partita il 6 aprile scorso a Sondrio. In questi mesi, grazie anche all'aiuto di una trentina di volontari, si sono distribuiti aiuti (vestiti, viveri, materiale scolastico), dato sostegno morale e relazionale, hanno offerto giornate di svago a bambini e ragazzi grazie al coinvolgimento di tante associazioni, hanno aiutato anche una ventina di persone a trovare lavoro presso le ditte del territorio. A oggi hanno frequentato il "Rifugio"

all'incirca una cinquantina di nuclei familiari. Se tutto va bene si vorrebbe replicare una simile iniziativa anche a Morbegno nelle prossime settimane grazie all'attivazione di un gruppo di persone, facenti parte di diverse associazioni, legate alla parrocchia».

In questi mesi i minori hanno potuto continuare i loro percorsi di studio?

«Assolutamente sì. Grazie al coinvolgimento positivo di presidi e docenti degli istituti attivi sul territorio, dalle scuole materne alle superiori. Un paio di giovani hanno trovato anche un'occupazione in aziende locali con regolari contratti di lavoro».

In questi ultimi mesi gli arrivi sono diminuiti...

«Direi che il fenomeno si è assestato. I nuovi arrivi in Valtellina sono sporadici. Spesso sono uomini che si ricongiungono con i famigliari in Italia provenendo da altri Paesi dove lavorano. Tuttavia, finora una trentina di persone, in prevalenza nuclei famigliari, hanno trovato il coraggio di ripartire dirette specialmente in Germania o in Spagna, oppure in altri Paesi del Nord Europa dove è più facile trovare lavoro. Invece, circa 15 persone sono ritornate in Italia dopo essere rientrate in Ucraina temporaneamente perché avevano l'esigenza di rivedere la loro città, la condizione delle loro case e accertarsi sulla salute dei loro parenti».

A distanza di un anno, le famiglie valtelinesi ospitanti come stanno affrontando questa lunga esperienza di accoglienza?

«Finora con grande disponibilità e generosità. Senza mai chiedere un onere di affitto mensile. Purtroppo l'accoglienza è diventata più lunga del previsto e alcune famiglie faticano a continuare soprattutto per motivi economici, pensiamo ai rincari delle utenze di questi ultimi mesi. Caritas, grazie anche alle donazioni raccolte in Diocesi e attraverso Caritas Italiana, mette a disposizione un sostegno a chi lo chiede pur di continuare a dare ospitalità e aiuto. È giusto che sia così».

Monia, come giudichi questa esperienza?

«È stata ed è tuttora un'esperienza unica, coinvolgente sia da un punto di vista professionale sia umano. Ho conosciuto donne con una forza straordinaria, capaci di sacrifici immensi, con una grande dignità e coraggio. Anche la positiva esperienza di accoglienza estiva di 42 giovani provenienti dai campi di rifugiati interni all'Ucraina, fatta a Sondalo nello scorso agosto, è una "pietra miliare" del cammino solidale di Caritas sul nostro territorio. Per me, con i miei colleghi e le mediatrici che collaborano, è significativo il servizio svolto nell'accogliere le storie e le esperienze di queste persone che necessitano soprattutto di giorni di pace e di speranza lontani dalla guerra».